

QUADERNI DEL CENTRO STUDI MAGNA GRECIA. 22

«Kithon Lydios»

Studi di storia e archeologia
con Giovanna Greco

a cura di Luigi Cicala e Bianca Ferrara

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia
22

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

«Kithon Lydios»
Studi di storia e archeologia
con Giovanna Greco

a cura di Luigi Cicala e Bianca Ferrara

Naus Editoria
2017

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

Alle attività redazionali di questo volume hanno partecipato Marialucia Giacco, Luigi Oscurato, Maria Luisa Tardugno, Emilio Verze.

Il volume è stato pubblicato con un contributo straordinario di Ateneo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Luisa Breglia, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Juliette de La Genière, Fabrizio Lo Monaco

Redazione scientifica

Luigi Cicala, Bianca Ferrara, Luigi Vecchio

I volumi della collana sono sottoposti al Consiglio Scientifico del Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia e al processo di *peer review*, affidato a specialisti anonimi, la cui documentazione è disponibile presso l'Editore.

Progetto grafico e realizzazione

Naus Editoria

Stampa

Officine Grafiche Francesco Giannini & figli S.p.A., Napoli

Copyright © Napoli 2017. Naus Editoria, www.naus.it

1. Archeologia. 2. Arte classica. 3. Cultura materiale. 4. Storia antica. 5. Numismatica. 6. Culti.
7. Storia del Patrimonio Culturale.

ISBN 978-88-7478-044-0

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Nella prima di copertina: particolare di antefissa a nimbo, con testa femminile da Velia (foto L. Vitola); veduta aerea del Santuario di Hera alla foce del Sele (Archivio Università di Napoli Federico II). In quarta di copertina: particolare delle strutture arcaiche dall'area del Tempio con Portico di Cuma (Archivio Università di Napoli Federico II). Il titolo del volume riprende l'espressione «κίθων Λύδιος» presente nell'iscrizione da Samo *IG XII 6, 1, 261, 12-16*.

Indice

- 11 GAETANO MANFREDI
Presentazione
- 13 ARTURO DE VIVO
Premessa
- 15-16 LUIGI CICALA, BIANCA FERRARA
Introduzione
- Storia e società**
- 19-59 ALFONSO MELE
Le popolazioni dell'Archaia Italia
- 61-65 LUCA CERCHIAI
Breve riflessione sulle Sirene di Sorrento
- 67-72 EDUARDO FEDERICO
Ex uetere instituto Capreis erat. Un'antica efebia neapolitana? A partire da Suet., Aug. 98, 3
- 73-82 RENATA CANTILENA
Considerazioni sui presunti nomi di ecisti sulle monete di Poseidonia
- 83-92 MARINA TALIERCIO MENSITIERI
Nominali frazionari di argento in Magna Grecia nel V sec. a.C.: il caso di Taranto
- 93-99 ELENA MIRANDA DE MARTINO
Atleti e artisti occidentali ai Sebastà di Napoli
- 101-112 ELIODORO SAVINO
Silla 'Epafrodito': una reinterpretazione
- 113-115 STEFANO DE CARO
Ex nugis Campanis. Il nome di Afragola
- Archeologia del sacro e culti**
- 119-126 MARISA TORTORELLI GHIDINI
Dalla teologia della Terra alla teologia del Cielo
- 127-144 ANNA MARIA D'ONOFRIO
L'Altare dei Dodici Dei e le acque violate dell'Eridano
- 145-164 ENZO LIPPOLIS
Il caso di Latona: divinità e problemi di identità sociale nell'Egeo

- MARIALUCIA GIACCO
165-178 L'organizzazione dello spazio sacro nel territorio ausone/aurunco
- PATRIZIA GARGIULO
179-189 *La Magna Mater a Liternum*
- LUISA BREGLIA
191-200 Hera e gli Argonauti a Posidonia
- BIANCA FERRARA
201-228 Doni agli dei: la miniaturizzazione del dono
Appendice. PASQUALE DI ROBERTO, La ceramica miniaturistica dalla Stipe II. Il catalogo
- MARIANNA FRANCO
229-251 Le gioie di Hera: ori e argenti dal santuario alla foce del Sele
- GIOVANNA GRECO
253-278 Elea-Velia: gli spazi del sacro e i doni votivi
- VERENA GASSNER
279-291 Trasformazioni e cerimonie di chiusura. Il contesto dell'Area sacra n. 9 a Velia
- HELENA FRACCHIA
293-298 'Dolls' in Lucanian Votive Deposits?
- GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE
299-311 Polites ed Euthymos, eroi a Temesa
- ROSALBA PANVINI
313-327 Hera e Demetra a Gela. La continuità dei culti

Contesti e cultura materiale

Asia Minore e Mar Nero

- LUCIA AMALIA SCATOZZA HÖRICH
331-343 Cuma eolica e il lontano Occidente: nota in margine alla circolazione della ceramica arcaica
- FILIPPO GIUDICE, GAETANO SANTAGATI
345-352 Ceramica attica nella costa settentrionale del Mar Nero: da Berezan-Olbia a Panticapeo

Magna Grecia

- CARLO RESCIGNO
353-372 Una tomba aristocratica cumana e il calderone con protomi taurine del National Museet di Copenhagen
- JEAN-PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, CLAUDE POUZADOUX
373-391 "Memorie dal sottosuolo": una nuova tomba "a schiena" di età sannita nella necropoli di Cuma
- ANTONELLA TOMEO
393-414 Pratiche rituali nel complesso sacro a S/E del Foro di Cuma
Appendice. MARZIA DEL VILLANO, I mortai dal complesso sacro a S/E del Foro di Cuma

- 415-427 MARINA CIPRIANI
Su alcune tombe di Paestum con fibule “ad aeroplano”
- 429-440 ANGELA PONTRANDOLFO
Proiezioni di identità femminili tra Greci, Italioti e Campani
- 441-449 ANTONIA SERRITELLA
Le *Heraklesschalen* di Paestum
- 451-464 LUIGI VECCHIO
Contrassegni alfabetici dall’Acropoli di Velia
- 465-483 CARLO LA TORRE
Considerazioni a margine di alcune campagne di rilevamento realizzate sul versante meridionale del sito di Elea-Velia
- 485-507 LUIGI CICALA
Lastre Campana da Velia
- 509-514 ELENA LATTANZI
Una statuetta bronzea nella collezione E. Palopoli

Sicilia

- 515-532 JULIETTE DE LA GENIÈRE
Tre problemi da risolvere sull’acropoli di Gela
- 533-543 STEFANO VASSALLO
Importazioni e diffusione di oggetti dalla Magna Grecia a Himera
- 545-556 FRANCESCA SPATAFORA
Himera e il mondo punico della Sicilia occidentale
- 557-565 DARIO PALERMO
Agrigento arcaica, Falaride e le città sicane dell’entroterra

Etruschi e Italici

- 567-580 FRANCESCO RONCALLI
Tra dimora e viaggio. La fascia policroma nelle tombe dipinte tarquiniesi di VI sec. a.C.
- 581-589 ALFONSINA RUSSO
Peithein tous theous: simboli di rinascita da un contesto funerario vulcente
- 591-614 GIULIANA TOCCO SCIARELLI
Ambre figurate da Pontecagnano: un’offerta particolare agli dei
- 615-637 LUIGINA TOMAY
Testimonianze di età orientalizzante e arcaica da *Caudium*
- 639-663 MARIA LUISA TARDUGNO
L’insediamento di Atena Lucana tra V e IV sec. a.C.: nuovi dati dai corredi funerari
- 665-671 MAURIZIO GUALTIERI
Roccagloriosa: il Pianoro Centrale
- 673-691 GIULIANA SOPPELSA
Materiali da un complesso abitativo dell’età del Ferro a Serra di Vaglio (PZ)
- 693-702 ELIANA MUGIONE
Il cratere attico del Pittore di Talos da Serra di Vaglio e il problema delle “*special commissions*”

MARCO PACCIARELLI, FULVIA LO SCHIAVO
703-725 Una piccola protome bronzea di stile nuragico da Torre Galli

ROBERTO SPADEA
727-733 Un vaso plastico “*Magenta Ware*” da Petelia

MARINA CASTOLDI
735-742 I Peuceti di Jazzo Fornasiello

FRANCESCO D’ANDRIA
743-755 Ipotesi sul basileion di Oria

Città, architettura e paesaggio

INGRID EDLUND-BERRY
759-767 Greek, Western Greek, Etruscan, and Roman architectural mouldings: a question of cultural and regional identity

TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO
769-784 Sulle tracce di Maio Vestirikio. L’edilizia pubblica ad *Abella* tra la tarda età repubblicana e l’età imperiale

RUGGERO MORICHI
785-793 Brevi note sulla fase sannita del “*Capitolium*” di Cuma

PAOLA MINIERO, MARINA DI MARCO, FLAVIA GUARDASCIONE
795-810 Ville romane in *Baiano sinu*: recenti rinvenimenti e riflessioni

ANTONIO DE SIMONE, FABRIZIO RUFFO
811-826 Ercolano e il mare. Breve nota su una lunga stagione di studi, ipotesi, ricerche

GIOVANNI DI MAIO, MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA
827-851 Il paesaggio archeologico e gli effetti dell’eruzione pliniana del 79 d.C. su Salerno e la Costa di Amalfi

Produzione artistica nel mondo ellenistico-romano

IRENE BRAGANTINI
855-864 *Hund mit Feldherr* sulla statua di Augusto da Prima Porta

CARLO GASPARRI
865-873 Sulla statua della *Concordia Augusta* nel Museo Nazionale di Napoli. Una postilla

EUGENIO LA ROCCA
875-895 Sulla bottega di Pasiteles e di Stephanos. I. Il gruppo di Oreste e Elettra da Pozzuoli e il concetto di serialità

FEDERICO RAUSA
897-905 Una testa di tipo acrolitico a Venafro

MAURO DE NARDIS
907-918 I frammenti di rilievi di soggetto gladiatorio da *Beneventum*

FRITZ KRINZINGER
919-933 Sulla *Gens Iulia* a Velia

Approcci, metodologie, storia della ricerca

- 937-941 PIER GIOVANNI GUZZO
Archeologia ed antropologia: qualche considerazione
- 943-950 MARIA BONGHI JOVINO
Piccole sculture votive in terracotta. Appunti sparsi, con lo sguardo attraverso i tempi
- 951-958 VINCENZO MORRA, ALBERTO DE BONIS, CELESTINO GRIFA, VINCENZA GUARINO, ALESSIO LANGELLA
Ricerche in archeometria alla Federico II
- 959-966 SALVATORE D'AGOSTINO
Il ruolo dell'ingegneria nella conoscenza e nella conservazione del patrimonio archeologico
- 967-980 FRANCESCA CANTONE
Informatica e archeologia: un percorso di indagine interdisciplinare all'Heraion alla Foce del Sele.
- 981-997 MARIA ROSARIA ESPOSITO
Pagine sulla Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 999-1011 MARCO DE GEMMIS
Artisti e Antico nel Museo Archeologico di Napoli

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

Presentazione

Uno dei principali privilegi di appartenere alla comunità accademica fridericiana sta nel poter vantare la presenza di numerose ed importanti scuole, in diverse discipline, che contribuiscono da tempo, grazie al lavoro di autorevoli nostri colleghi, al prestigio del nostro ateneo. Una di queste è sicuramente la scuola di archeologia napoletana che ha tanto contribuito in ambito nazionale ed internazionale all'avanzamento scientifico, tecnico e culturale di questa disciplina. E tanto del prestigio della scuola napoletana di archeologia degli ultimi decenni è dovuto al grande lavoro di Giovanna Greco. Una studiosa autorevole che fin dall'inizio della sua carriera si è dedicata con passione all'insegnamento agli studenti, trasferendo a molti l'interesse e l'amore per l'archeologia, agli scavi, contribuendo al lavoro di numerosi ritrovamenti ed alla valorizzazione di tanti siti archeologici, ma anche all'organizzazione di mostre ed alla gestione di progetti scientifici, che hanno alimentato il valore del nostro patrimonio culturale accrescendone il riconoscimento sul piano internazionale, oltre che la consapevolezza, e quindi l'orgoglio, da parte della nostra comunità. Un'archeologa innamorata del proprio territorio, quindi, che ha lavorato nel mondo accademico fridericiano e nell'ambiente culturale napoletano, sempre per valorizzare ed accrescere il nostro patrimonio culturale, aperta anche a nuovi modi di fare cultura e conoscenza. Negli ultimi anni, infatti la proficua collaborazione con discipline apparentemente distanti dall'archeologia, come l'informatica, hanno visto Giovanna Greco lavorare, insieme ad altri colleghi del nostro ateneo, a nuove forme di gestione e fruizione dei beni culturali. La possibilità di contatto tra discipline distanti, offerta da una università vasta come la nostra, ha consentito di concepire le attività di ricerca del distretto Databenc (Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni Culturali), a cui Giovanna ha contribuito fin dalla sua ideazione, dove l'informatica e le discipline ICT sono a servizio dei beni culturali per nuove modalità di fruizione e comunicazione. Questo è solo un esempio della vivacità e della lungimiranza di Giovanna Greco, che rappresenta per le nuove generazioni di ricercatori un esempio da seguire, per preservare nel solco della continuità, il prestigio e l'autorevolezza della scuola napoletana di archeologia; una scuola che non si basa sugli individualismi ma sul lavoro di un gruppo coeso, ma che non potrebbe oggi inorgoglire tanto il nostro ateneo, senza il prezioso contributo di Giovanna Greco.

Gaetano Manfredi
 Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

Premessa

Gli allievi di Giovanna Greco hanno voluto tributare un omaggio alla loro Maestra, promuovendo la pubblicazione di una miscellanea di scritti in suo onore, alla quale partecipano tanti studiosi e amici che operano nei molti ambiti di ricerca che Giovanna ha attraversato e attraversa nella sua lunga e felice attività di archeologa e di studiosa dell'antico e della sua storia. È questa una tradizione degli studi umanistici in generale, e nella forma della Festschrift soprattutto dei classicisti, che ha un suo significato forte, giacché al di là della ritualità testimonia la gratitudine di una comunità di studiosi per i suoi migliori rappresentanti, che hanno contribuito al progresso della ricerca specifica nel settore. Eppure, nello scorrere l'indice del volume, ricco di sei sezioni, a proposito di «Archeologia del sacro e culti» colpisce come scarto evidente rispetto alla consuetudine la presenza di uno studio della stessa destinataria dell'omaggio, *Elea-Velia: gli spazi del sacro e i doni votivi*, tra gli argomenti e i siti a lei più cari. La scelta dei curatori, per molti aspetti una *res nova*, è il riconoscimento del ruolo insostituibile di Giovanna nei tanti progetti dell'archeologia della Federico II, e perciò anche in un volume così importante in suo onore era giusto che ci fosse un suo contributo.

L'alto profilo scientifico di Giovanna Greco si integra con le sue grandi capacità di insegnante e di archeologo militante, in grado di coinvolgere generazioni di studenti in una didattica sul campo, nel lavoro concreto sui tanti siti della Campania e della Magna Grecia, alla cui scoperta e valorizzazione la scuola archeologica della Federico II ha contribuito in modo determinante. La sua attività didattica e scientifica è stata, d'altra parte, sempre caratterizzata dalla consapevolezza della necessità di interagire con altre discipline, in particolare con gli specialisti nelle scienze della terra, dai geologi agli agronomi e agli ingegneri, le cui competenze sono indispensabili ai fini del recupero e della fruizione del patrimonio archeologico e culturale. È stata e continua a essere tra i principali protagonisti delle attività del Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni Culturali e dell'ambizioso progetto che la Federico II, nella molteplicità delle sue competenze, ha avviato con la Direzione generale della Soprintendenza di Pompei.

Vorrei infine ricordare gli impegni istituzionali ai quali con generosità Giovanna si è dedicata: la direzione del Corso di Laurea in Beni Culturali della Facoltà di Lettere, nel rinnovato panorama dell'offerta didattica, e soprattutto l'impegno nella Commissione che ha disegnato il nuovo Statuto dell'Ateneo Federico II, il 'suo' Ateneo.

Arturo De Vivo

Prorettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

Introduzione

L'idea di questo libro, dedicato a Giovanna Greco, non si lega ad un evento specifico o ad una ricorrenza, né, tanto meno, è nato da finalità celebrative. Lo spirito, che da subito ha animato l'iniziativa, risiede soprattutto nel desiderio di condividere un momento di gioia per il lungo e intenso cammino compiuto e per quello tutt'ora in corso.

Giovanna Greco ha da sempre rappresentato, per i Suoi amici, colleghi ed allievi, soprattutto quelli più 'antichi', un punto di riferimento solido e lo è stato sempre al di là delle posizioni e dei ruoli accademici rivestiti nel corso del tempo. Per questo motivo abbiamo pensato di 'condividere' un momento di festa, attraverso un volume che prevedesse anche un Suo contributo, oltre a quelli di colleghi ed amici. Era importante che, a questa festa, Giovanna Greco partecipasse in prima persona, insieme a tutti noi, presentando, senza saperlo, anche un Suo articolo. Ora leggendo queste pagine introduttive potrà comprendere tutto il silenzioso lavoro, trasformatosi in una 'sorpresa' a Lei dedicata.

Sono molti i colleghi e gli amici che a diverso titolo hanno collaborato e lavorato con Giovanna Greco ed hanno accolto con entusiasmo l'invito ad intervenire in questo volume. Altrettanto numerosi sono quanti, non potendo presentare un contributo per differenti motivi, non hanno fatto mancare la loro presenza ed il loro affetto, che ricordiamo, con gratitudine, in questa sede. I tempi di elaborazione del libro, purtroppo, sono stati più lunghi di quanto previsto, per la partecipazione così nutrita e per quelle difficoltà che sopraggiungono sempre in iniziative di questo tipo.

I testi raccolti coprono un orizzonte molto ampio, per argomento, taglio e dimensione, consentendo agli autori di affrontare le tematiche che meglio potessero esprimere i filoni di ricerca, le attività in corso, le riflessioni su letture molto dibattute nel tempo, le puntualizzazioni, i *focus*. I contributi sono stati poi riuniti in aree tematiche e presentati in ordine topografico, nel tentativo di ricucire in maniera organica i diversi saggi.

La comunanza di interessi e di macrotemi ha delineato, in maniera naturale, una serie di problematiche che di fatto trova ampio riscontro nel percorso di ricerca e di attività di Giovanna Greco.

Innanzitutto la Magna Grecia, vista dalla prospettiva dei Greci e da quella delle popolazioni indigene, due punti di osservazione differenti, valorizzati, nel tempo, con le Sue indagini archeologiche a Cuma, all'Heraion alla foce del Sele (Poseidonia), a Velia, a Gela e in diversi centri italici, come Fratte, Roscigno-Monte Pruno, Serra di Vaglio ed il potentino, Nocera Terinese.

Accanto ai contesti, la cultura materiale si è dimostrata un altro campo di indagine molto ampio e denso di spunti. Le terrecotte architettoniche, le terrecotte figurate, la ceramica sono i principali filoni di studio che hanno contribuito a chiarire alcune delle dinamiche delle produzioni artigianali in Italia meridionale.

Il profilo culturale e l'organizzazione delle comunità magno-greche sono state indagate attraverso una serie di indicatori, tra i quali i culti e le forme materiali dei culti. Il mondo di Hera rappresenta lo scenario privilegiato in cui si sono sviluppati gli studi più intensi, nel tentativo di cogliere i diversi aspetti di questa divinità, le sfere di influenza, le

declinazioni del culto. Nasce da questo tema di ricerca l'idea del titolo del volume, legato all'immagine di un pregiato chitone lidio, che faceva parte del kosmos della dea, nella nota iscrizione di Samo (*IG XII 6, 1, 261, 12-16*: «κίθων Λύδιος»). Quel chitone lidio può diventare certamente il segno di quanto sia altrettanto prezioso e ricercato il rapporto che lega tutti noi a Giovanna Greco.

L'archeometria e gli approcci interdisciplinari hanno arricchito le Sue ricerche più recenti, senza mai perdere di vista la prospettiva storica, i significati culturali, le letture contestuali. Il confronto con gli altri saperi si è sviluppato in diversi filoni, come nel lavoro sui problemi delle produzioni ceramiche in area tirrenica o nei contributi sui temi dell'ingegneria per il patrimonio culturale, maturati nel rapporto di collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ingegneria per i Beni Culturali della Federico II.

E, infine, l'incontro con l'informatica, la comunicazione e la divulgazione che ha visto maturare diversi progetti, la sperimentazione di soluzioni, l'elaborazione di proposte, la realizzazione di prodotti dedicati. In questo quadro si inserisce la collaborazione al progetto e alla realizzazione del Museo Narrante del Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele, con l'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno, sviluppato in un *concept* di allestimento e di comunicazione che avrebbe poi avuto larga diffusione negli anni successivi. Nell'ambito dei lavori con la stessa Soprintendenza nasce anche l'elaborazione dei supporti didattico-informativi e della linea editoriale del Parco Archeologico di Velia, che propongono strumenti di fruizione rinnovati e adeguati ai programmi di valorizzazione del sito. Intensa e continuativa è stata anche la Sua collaborazione con altre Soprintendenze Archeologiche, dell'Italia meridionale e della Sicilia, con le quali si è instaurato sempre un clima di amichevole e proficua sinergia. Ugualmente impegnativa e ininterrotta è stata la cooperazione con Istituti e Università Europee (Vienna, Lille), per programmi comuni di ricerca, scambi culturali, studi e pubblicazioni.

Dall'Ateneo di Salerno a quello di Napoli, Federico II, sono tantissimi gli studenti e i giovani studiosi che hanno condiviso l'entusiasmo e la passione per l'archeologia nel corso delle attività didattiche, della formazione sul campo, degli incontri e dei seminari promossi da Giovanna Greco. A questa particolare attenzione per le nuove generazioni si è affiancata la partecipazione attiva alle iniziative della comunità scientifica e la promozione di convegni specialistici, nazionali ed internazionali, animati sempre da precisi interrogativi storici e archeologici. La produzione scientifica, estesa e sempre coerente, ha accompagnato costantemente il lavoro di ricerca, con contributi dedicati ai contesti di indagine e altri incentrati su tematiche di più ampio respiro.

Con grande impegno e senso di responsabilità Giovanna Greco ha offerto il Suo contributo all'Ateneo nella recente riorganizzazione e nei passaggi istituzionali ai nuovi ordinamenti, compreso quello della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, da Lei diretta nella fase di adeguamento alle normative ministeriali. Allo stesso modo il Centro Interdipartimentale di studi per la Magna Grecia federiciano ha conosciuto, nel periodo della Sua direzione, una ridefinizione della struttura e delle sue componenti, cui è seguita una fase di instancabile attività scientifica, concretizzatasi nella nascita di nuove collane editoriali e nella pubblicazione di più di venti volumi. Tra gli impegni istituzionali recenti, infine, va ricordata la Sua partecipazione al Consiglio Scientifico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Un percorso lungo ed intenso, dunque, ricco di esperienze, di collaborazioni, di amicizia che si riflettono nell'affettuosa e viva partecipazione di tutti noi a questo momento di festa.

Luigi Cicala e Bianca Ferrara

Desideriamo ringraziare per l'affettuosa disponibilità e il sostegno a questa iniziativa il Rettore Prof. Gaetano Manfredi, il Prorettore Prof. Arturo De Vivo, il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici Prof. Edoardo Massimilla. Siamo grati al Prof. Marco Pacciarelli, Direttore del Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, per aver accolto il volume in questa prestigiosa collana.

Federico Rausa **Una testa di tipo acrolitico a Venafro**

Abstract *An over life-size female head is one of the most valuable sculpture of the collection of antiquities in the Archaeological Museum of Venafro. Almost certainly it belongs to a cult statue, of which we ignore both the origin and the circumstances of the discovery. In this paper we propose a new earlier chronology of the head, in the first quarter of the 3rd century BC, by comparison with the sculptural Attic and insular production. We suppose the presence of the head in Venafro as the result of looting of the Samnite tribes that occurred in the Greek cities and that were influenced by the Greek culture in Campania.*

Tra le sculture esistenti nel Museo ospitato nell'antico convento di S. Chiara a Venafro si segnala una testa femminile, di dimensioni superiori al vero¹ (figg. 1-2). Essa, completa anche del collo, è parte di una scultura realizzata in marmo pario con tecnica acrolitica² e raffigura una figura femminile. La sua provenienza è, allo stato attuale delle conoscenze, ignota.

La superficie marmorea appare profondamente corrosa, con la conseguente perdita della pelle originaria del marmo, e diffusamente danneggiata sul volto deturpato da profonde sbrecciature, particolarmente estese in corrispondenza del naso e della bocca, irrimediabilmente compromessi (fig. 3). Il taglio di forma triangolare alla base del collo così come la lavorazione cuneiforme nella parte inferiore della testa rappresentano chiari indizi di un suo inserimento in un corpo lavorato separatamente. Nella testa sono riscontrabili gli elementi tipici della lavorazione eseguita con parti separate. Un lungo taglio interessa tutto il retro della testa, completata, come in numerosi casi di sculture con *capita desecta*, con una calotta lavorata a parte (fig. 4)³. Il medesimo procedimento fu utilizzato per la lavorazione del collo, dove il taglio assume una forma approssimativamente triangolare. Due altri tagli della superficie marmorea, trattata a gradina, in corrispondenza della capigliatura ai lati della fronte, sono invece riconducibili alla tecnica del *piecing* per realizzare, come sembra, una parte più aggettante della capigliatura⁴ (figg. 5-6).

L'immagine documentata dalla testa è quella di una donna dal volto regolarmente ovale e carnoso. La capigliatura è costituita da una soffice massa di capelli divisi in bande di ciocche e trattenuti da due tenie: una più anteriore e larga, che attraversa la grande banda di capelli che incoronano la fronte, l'altra - della quale si scorgono appena le tracce - in posizione più arretrata nella regione occipitale dove le ciocche dovevano raccogliersi in uno *chignon*. La testa, sorretta da un collo lungo e flessuoso, mostra una accentuata torsio-

¹ Inv. 47859 - alt. cm 43. DIEBNER 1979, 209-210, Vf 1, tav. 47, figg. 92 a-c; LANDWEHR 2000, 104, D, Beil. 42d; GHISELLINI 2004, 517, n. 39.

² Sugli acroliti cfr. da ultimi GIUSTOZZI 2001 e MARCONI 2007.

³ Sulla tecnica dei *capita desecta* cfr. la sintesi in BRUSINI 2001, 266-274 con bibliografia precedente.

⁴ Su questo particolare tipo di tecnica di lavorazione cfr. soprattutto CLARIDGE 1990; GULDAGER BILDE 1995; BRUSINI 2001, 266-274.



ne verso destra che, insieme ad un suo lieve reclinarsi laterale, conferisce un'espressione patetica ma non drammatica, accentuata dal disegno e dalla posizione degli occhi, fortemente ombreggiati dall'aggetto dei sopraccigli. Un ulteriore accento di pathos doveva spi-



1. Venafrò. Museo Archeologico. Testa femminile di tipo acrolitico. Veduta frontale.

2. Venafrò. Museo Archeologico. Testa femminile di tipo acrolitico. Veduta laterale destra.

3. Venafrò. Museo Archeologico. Testa femminile di tipo acrolitico. Veduta frontale.

4. Venafrò. Museo Archeologico. Testa femminile di tipo acrolitico. Veduta posteriore.

5. Venafrò. Museo Archeologico. Testa femminile di tipo acrolitico. Particolare della capigliatura.

6. Venafrò. Museo Archeologico. Testa femminile di tipo acrolitico. Veduta laterale sinistra.

rare dalla bocca, attualmente quasi completamente illeggibile, ma che si può con ogni verosimiglianza immaginare piccola e con le labbra appena dischiuse.

Le dimensioni, superiori al vero, e il tipo di lavorazione della testa autorizzano a riconoscervi la parte superstite di un'immagine di divinità, verosimilmente una statua di culto. La singolarità della scultura, del resto, era già apparsa chiara, nel suo studio dedicato alle sculture venafrane, a Sylvia Diebner secondo la quale essa costituiva un *Importstück*, certamente estraneo alla produzione artistica italica⁵.

Sotto il profilo iconografico le somiglianze tra la testa di Venafrò e l'iconografia di Afrodite nota principalmente attraverso il tipo statuario della Cnidia⁶ sono più apparenti che reali e, sotto la lente di una più approfondita analisi, perdono di consistenza. Sebbene la conformazione della capigliatura e la presenza della doppia tenia che la cinge richiamino l'illustre modello, palesi appaiono le differenze nel movimento del capo, rivolto verso destra, nella forma del collo, assai più lungo, e nell'accentuato patetismo che anima la scultura, elementi tutti estranei al celebre archetipo prassitelico.

Anche rispetto ai tipi statuari di età ellenistica che propongono l'immagine di Afrodite semipanneggiata, come tipi Arles e Capua e la celebre statua da Melos⁷, le analogie non si spingono oltre una generica affinità per l'anatomia del collo.

La testa venafrana evoca invece più stretti confronti con immagini di Afrodite appartenenti a tradizioni iconografiche diverse dalla Cnidia e accomunate dalla torsione della testa verso il lato destro. Gli esempi che si possono invocare comprendono un ampio panorama della produzione scultorea che si estende dalle creazioni tardo classiche, note attraverso gli echi della copistica romana⁸, all'età ellenistica iniziale, rappresentata dalla cd. testa Bartlett a Boston (fig. 7)⁹ e da due testine di Afrodite dall'altare dell'Asklepieion di Kos¹⁰ (figg. 8-10), per giungere fino alla produzione neoattica con la testa colossale della pretesa *Iuno Regina* dalla *Porticus Octaviae*¹¹.

⁵ DIEBNER 1979, 210.

⁶ Sul tipo dell'Afrodite Cnidia si rinvia, principalmente, a BLINKENBERG 1933; DELIVORRIAS 1984, 49-52, nn. 391-408; HAVELOCK 1995; AJOOTIAN 1996; CORSO 2004; MADERNA 2004, 321-330; CORSO 2007; *Praxitéle* 2007.

⁷ DELIVORRIAS 1984, 63-65, 71-74, n. 643; CORSO 1995; ANDREAE 2001, 195-196, nn. 186-187; RIDGWAY 2002, 167-169, tav. 58.

⁸ Roma, Museo Nazionale Romano (inv. 605): DELIVORRIAS 1984, 106, n. 1051; Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek (I.N. 2635): DELIVORRIAS 1984, 106, n. 1052; Colonia, Römisch-Germanisches Zentralmuseum (72.383): DELIVORRIAS 1984, 106, n. 1053.

⁹ DELIVORRIAS 1984, 68, n. 596, con precedente bibliografia.

¹⁰ KABUS-PREISSHOFEN 1989, 179-180, n. 1, tav. 10.1-4; 181, n. 4, tav. 11.3-4.

¹¹ MARTIN 1987, 199, 209-210, n. 3 (*Iuno Regina* dalla *Porticus Octaviae* ?), con precedente bibliografia; GHISELLINI 2003-2004, 482, n. 52, 511, n. 2, con precedente bibliografia.

7. Boston. Museum of Fine Arts. cd. Testa Bartlett.

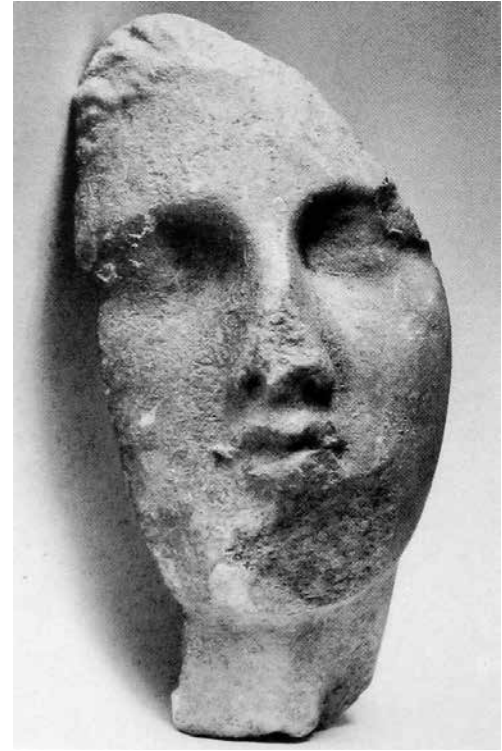
8. Kos. Museo. Magazzino. Testa femminile.

9. Kos. Museo. Magazzino. Testa femminile. Veduta frontale.

10. Kos. Museo. Magazzino. Testa femminile. Veduta laterale sinistra.

11. Atene. Museo Archeologico Nazionale. Testa della cd. «Ariadne».

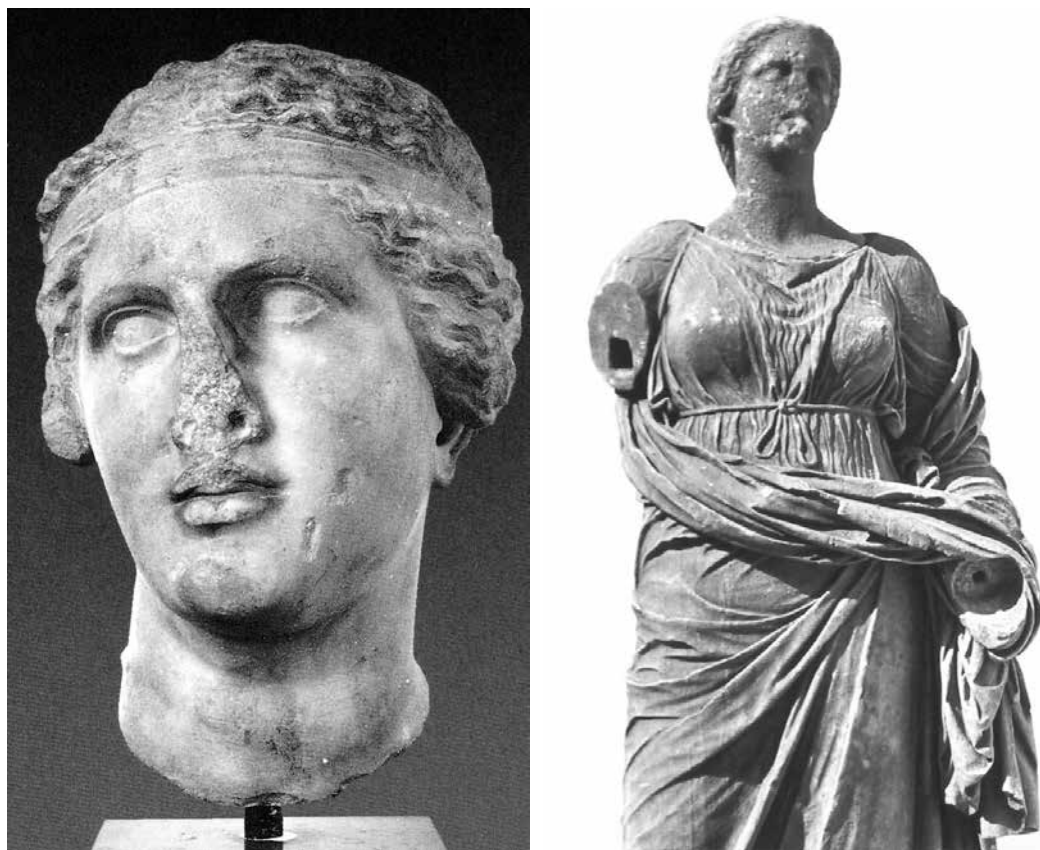
12. Delfi. Museo Archeologico. Kore da Kallipolis.



Ancora sul piano iconografico interessanti confronti possono essere suggeriti anche da soggetti estranei all'*imagerie* di Afrodite. Nel repertorio di acroliti attestati in Italia i confronti formali, relativamente alla torsione della testa verso destra, possono estendersi ad esemplari come la colossale Fortuna *Huiusce Diei* e la Feronia da Terracina¹². La presenza di una doppia tenia che trattiene i capelli può, inoltre, suggerire l'immagine di una Musa, come già osservato dalla Diebner¹³, e trovare un utile confronto nella replica di età antonina

¹² Fortuna: MARTIN 1987, 103-111, 158, 187, 201, 213-215, n. 5, figg. 26a-b, tavv. 13-14; GHISELLINI 2003-2004, 487, 496, nota 84, 511, n. 3, fig. 25 (con precedente bibliografia); Feronia: MARTIN 1987, 175-177, 232-233, n. 13, tavv. 20-30, 198; GHISELLINI 2003-2004, 516, n. 36 (con precedente bibliografia).

¹³ Cfr. nota 1.



della Musa con rotolo scrittorio, pertinente al gruppo delle Muse dalle Terme di Faustina a Mileto¹⁴.

La disamina degli aspetti stilistici e dell'esecuzione formale della testa in questione offre, a giudizio dello scrivente, ancora più interessanti motivi di riflessione.

Sylvia Diebner attribuì la testa alla produzione scultorea della fine del II secolo a.C., associandola con opere provenienti da Magnesia e dalle isole Cicladi¹⁵. L'opera si configurerebbe quindi come il prodotto di una corrente artistica che nella tarda età ellenistica rimedia e rielabora, con gusto classicistico, spunti formali della tarda classicità. Tali conclusioni, verosimilmente determinate da sfavorevoli condizioni di lettura autoptica della scultura, appaiono costringere e inevitabilmente penalizzare la scultura all'interno di una produzione sempre più connotata da accenti di un classicismo manierato e ripetitivo. Al contrario questa rivela ancora una solida tenuta formale e una vitalità espressiva riscontrabili nel trattamento della capigliatura, nella marcata ombreggiatura degli occhi nelle cavità orbitali, nel trattamento dell'incarnato, attraverso i quali lo scultore rivela il ricorso, fecondo e consapevole, a modelli autorevoli della tarda classicità.

Osservato in questa prospettiva il marmo venafrano rivela stringenti affinità con sculture di più alta datazione e di consolidata notorietà, come la cd. «Ariadne» dalle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene¹⁶ (fig. 11) e la Kore da Kallipolis¹⁷ (fig. 12). Creazioni di scuola attica risalenti rispettivamente al 300 a.C. circa e al periodo tra il 310 e il 295 a.C., entrambe appaiono improntate da un diffuso accento patetico che promana dai grandi occhi ombreggiati sotto le sopracciglia, dalla bocca semi-dischiusa che lascia intravedere i

¹⁴ Istanbul, Museo Archeologico (inv. 2002, M 116). 175-200 d.C. - FAEDO 1994, 1012, n. 300e; SCHNEIDER 1999, 124-148, con elenco delle repliche e datazione dell'archetipo del tipo al III secolo a.C. (146-148).

¹⁵ Cfr. nota 1.

¹⁶ La testa raffigura, forse, un Dioniso Melpoménos. Atene, Museo Nazionale (inv. 180) - STEWART 1977, tav. 51a; RIDGWAY 1990, 332, tav. 172; KALTSAS 2001, 260, n. 542, con ulteriore bibliografia; copia di età antonina a Berlino Antikensammlungen (Sk 610) - STEMMER 2001, 163, L 8 (A. Wagner-Schwarz) con bibliografia precedente.

¹⁷ Delfi, Museo - THEMELIS 1998, fig. 10-24.

denti e dall'inclinazione del capo, e si accompagna, specie nella cd. «Ariadne», ad un impianto del volto di chiara ascendenza tardo classica, dalla solida struttura e dal profilo ben definito. Nella testa della Kore da Kallipolis, la struttura del collo, lungo e flessuoso - sebbene con un'accentuazione minore rispetto a quello della testa di Venafro - costituisce un ulteriore elemento di contatto.

I due esemplari ricordati partecipano, come prodotti di elevata qualità, a un orizzonte di esperienze formali maturate nelle botteghe di scultori attici nei decenni tra il 330 e il 300 a.C. che è possibile seguire attraverso una ricca serie di opere che include sia i più tardi rilievi attici, funerari¹⁸ e votivi¹⁹, sia cicli decorativi come le sculture del frontone dell'Apollonion²⁰ di Delfi, sia, infine, la statuaria, ben documentata da una perduta testa di divinità femminile riconducibile, forse, a tradizione prassitelica²¹.

Analoghi accenti di diffuso patetismo sembrano caratterizzare anche la produzione scultorea dell'area insulare, documentata da una testa maschile proveniente dal Dodekathion di Delos²², di controversa identificazione (Alessandro?) e discussa datazione, che condivide con quella di Venafro l'effetto di un'espressione di sofferente inquietudine.

Le proposte di confronto fin qui suggerite paiono consentire dunque un inquadramento cronologico del marmo venafro all'interno del primo quarto del III secolo a.C., coerentemente con gli indirizzi formali della plastica dell'età dei Diadochi interessata all'approfondimento dei valori patetici dei temi affrontati. I casi di celebri tipi statuari riproducenti soggetti femminili, come l'Atena tipo Rospigliosi²³, improntata, per il suo peculiare assetto della testa, da «Pathos und gebändigte Unruhe»²⁴, e la Niobe²⁵, rappresentano in maniera esemplare le tendenze di questo momento.

Per quanto concerne l'attribuzione ad un particolare ambiente artistico, è verosimile, sulla base della qualità del marmo impiegato, ascrivere la testa ad uno scultore operante nell'area insulare (Paro o Rodi). Questo si configura come probabile esponente di una corrente di ascendenza scopadea²⁶ che conserva la lezione del maestro nell'espressione patetica della figura affidata sia al rendimento degli occhi che al movimento della testa, ma aperto anche ad accogliere suggestioni diverse, come rivela la capigliatura di stile prassitelico della scultura.

Malgrado la non trascurabile serie dei confronti iconografici, qualsiasi congettura circa l'originario significato della testa è gravemente ostacolata dalla assenza di dati sulla sua provenienza. L'ipotesi, quantunque suggestiva, di una identificazione della scultura con la «testa grande» menzionata a Venafro ai primi dell'Ottocento in casa di «Notar Macchia»²⁷, allo stato attuale non sembra verificabile, né permetterebbe comunque di stabilire un legame con un preciso contesto topografico.

Dimensioni, tecnica di lavorazione e iconografia della testa indirizzano chiaramente, come si è visto, verso una sua funzione come statua di culto, eretta e dedicata in qualche santuario. In tal senso, data la natura adespota del marmo, la provenienza da *Venafrum* appare priva di ogni riscontro documentario che consenta di istituire una qualsivoglia relazione

¹⁸ Cfr. la serie identificata in LYGKOPOULOS 1983, 67-77, nn. 34-37, 39 e riscontrabile in CLAIRMONT 1993-1995, nn. 1971, 2431, 2464, 2480, 3457.

¹⁹ Cfr. le Muse della base da Mantinea (TODISCO 1993, n. 289, con precedente bibliografia) e alcuni rilievi votivi attici di epoca tardo classica; su questa nota categoria di monumenti cfr. la sintesi in COMELLA 2002.

²⁰ Sul complesso cfr. CROISSANT 2003.

²¹ Già a Monaco nella collezione del principe Rupprecht; HORN 1938, 80, tav. 12.1-2; STEMMER 2001, 164, L 10 (A. Wagner-Schwarz): età ellenistica iniziale.

²² Delos, Museo (A 4184) - MARCADÉ 1969, 137, tav. 73; *Sculptures Déliennes* 1996, n. 32 (F. Queyrel).

²³ BORBEIN 1970, 36 (310 a.C. circa); TODISCO 1993, 299, cfr. anche n. 301 («da un'opera attica, più probabilmente ad Atene, del 310 a.C. circa»); RIDGWAY 2000, 325-326, tav. 76 che rileva (326) «proportions more typical of the late fourth century, if not already Hellenistic».

²⁴ BORBEIN 1970, 36.

²⁵ ANDREAE 2001, 65-66, fig. 8.

²⁶ Il contesto di riferimento coincide con quel «côté des insulaires pariens, épigones de l'école illustre au IVe s. par Scopas et Satyros», già indicato in PICARD 1946, 89; sulla tradizione scopadea tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. cfr. STEWART 1977, 115-122; sullo scultore e la sua influenza artistica cfr. da ultimi MADERNA 2004, 330-341; CALCANI 2009; KATSONOPOULOU-STEWART 2013.

²⁷ COTUGNO 1824, 299; cfr. in proposito le osservazioni dello scrivente in RAUSA 2007, 135, nota 11.

con l'evidenza archeologica. Se si esclude l'impianto teatrale, risalente all'età augustea²⁸, l'unico contesto nel quale la scultura, anche in base alla datazione qui proposta, potrebbe trovare una sua congruente collocazione è l'anonimo santuario posto alle falde del monte S. Croce, poco a N della città e attiguo al teatro²⁹. Il complesso, sorto in posizione eminente rispetto all'abitato e del quale oggi rimangono porzioni di una struttura di terrazzamento in opera poligonale, si configurava come un luogo di culto di primaria importanza per il comprensorio venafano³⁰. Gli *ex-voto* fittili, databili entro un arco di tempo compreso tra il tardo IV e il III secolo a.C., costituiscono i termini di riferimento cronologico per l'occupazione e lo sviluppo dell'area, fenomeno, quest'ultimo, non verificabile tuttavia, sulla scorta di una più chiara evidenza archeologica, obliterata dalle ben più consistenti fasi successive coincidenti con la deduzione coloniale e i massicci interventi dell'età augustea.

I dati topografici qui esposti non paiono tuttavia fornire indicazioni cogenti al fine di una più precisa definizione iconografica della testa. È infatti impossibile, allo stato attuale delle conoscenze circa le vicende della scultura, stabilire una eventuale connessione con alcune delle divinità titolari di un santuario attestate nel territorio del *municipium* come *Idaea/Cibele/Magna Mater* o l'evanescente *Libera*, divinità italica identificata sia con la greca *Kore/Persefone*³¹ sia con *Semele* ovvero *Ariadne*³², e chiamata infondatamente in causa dalla non confermabile continuità ravvisata nell'epiclesi della *Madonna della Libera*³³.

Circa la presenza a Venafro della scultura non è possibile dunque spingersi oltre generiche supposizioni. Pare più prudente ritenere la sua presenza nel centro sannita come conseguenza dell'attività di saccheggio da parte dei Sanniti di comunità confinanti, con molta probabilità campane. In tal senso un significativo caso simile è fornito dalla testa marmorea di giovane da Casalciprano, un originale greco datato alla metà del V secolo a.C.³⁴

²⁸ CAPINI 1990, 229-232; CAPINI 1999, 209.

²⁹ CAPINI 1991, 21-22; CAPINI-DI NIRO 1991, 108. La presenza di una testa di Eracle su una coppa fittile che si richiama ad eleganti modelli toreutici greci di età ellenistica (fine IV/inizi III sec. a.C.) non è sufficiente ad attribuire la titolarità del santuario a questa divinità. Un secondo santuario, di ignota ubicazione ma certamente sito in un luogo montano, era dedicato alla dea *Idaea*, epiclesi della *Cibele* della Troade e del quale le fonti ricordano le importanti concessioni ricevute da Augusto (*Liber coloniarum* I, in *Gromatici Veteres*, I, ed. Lachmann, 239: *sed et summa montium iure templi Idaeae ab Augusto sunt concessa*); cfr. in proposito PATTERSON 1985, 216; CAPINI-DI NIRO 1991, 211. Dibattuta è infine la presenza di un terzo santuario, da alcuni identificato in un'area a N della città poi occupata dalla chiesa della *Madonna della Libera* (LA REGINA 1964, 63; COARELLI-LA REGINA 1984, 177-178, con riserve; PATTERSON 1985, 216; MORRA 2000, 101-104) che invece Stefania Capini (CAPINI-DI NIRO 1991, 109 e CAPINI 1991, 25, figg. 5-7) propende di identificare in una villa rustica per la produzione olearia. Per altri culti, attestati epigraficamente (*Nemesis, Dea Bonal/Caelestis, Iuppiter Caelestis, Saturnus, Tempestas*, divinità non identificabile ricordata in *CIL*, X 4889, cfr. CAPINI 1999, passim e n. 56), non vi sono prove dell'esistenza di strutture riconducibili ad edifici templari.

³⁰ COARELLI-LA REGINA 1984, 176 (nucleo di insediamento iniziale); CAPINI 1999, 198: la studiosa parla del santuario come di «un elemento di forte aggregazione per la popolazione sparsa nella pianura».

³¹ La dea, in associazione con *Ceres/Demetra* ebbe un ruolo centrale tra le divinità del pantheon sannitico e, più in generale, centro-italico, con una evidente diffusione nelle valli del Volturno e del Calore, come rivelano il testo della *tabula* di Agnone (SALMON 1985, 164-168; PROSDOCIMI 1996; TAGLIAMONTE 1996, 179-202 e in particolare 182) e attestazioni epigrafiche, come ad es. *CIL*, IX 2670 (da *Aesernia*): ... *Suellia C. f. / Consanica / sacerdos Cerialis / Deia Libera* ...; 4513 (da *Amiternum*): *pro salute / P. Betuleni / Apri liberis/que eius Iovi / O.M. Libero Lib(erae) / Niceforus Act. / cfr.S.* che sembra contraddire il quadro fornito dalle fonti letterarie, vedi Cic., *Verr.* IV 106.

³² *Ariadne*: Ov., *Fast.* III 512; Hyg., *Fab.*, 224; Plin., *Nat. Hist.* XXXVI 29; *Semele*: *Corpus Glossariorum Latinarum*, ed. Goetz, II, 122.47: *libera* - σεμέλη; III, 291.31: σεμέλη - *libera*; per la valenza dionisiaca cfr. anche *Glossaria Latina*, edd. Pirie-Lindsay, IV, 240 [Festus]: '*Liberalia*', *Liberi festa quae apud Graecos dicuntur Διονύσια* e Varro, *LL VI* 14: '*Liberalia*' dicta quod per totum oppidum eo die sedent, <ut> sacerdotes Liberi, anus hedera coronatae, cum libis pro emptore sacrificantes. L'associazione con il mondo dionisiaco è confermata inoltre dalla monetazione romana della tarda Repubblica dove la dea è raffigurata con il capo cinto da una corona di vite (CRAWFORD 1974, 403, n. 386: (*L. Cassius Q. f.*: 78 a.C.).

³³ Cfr. nota 27.

³⁴ CAPINI-DI NIRO 1991, 81, n. c45, con bibliografia precedente.

Abbreviazioni bibliografiche

ANDREAE 2001

B. Andrae, *Skulptur des Hellenismus*, München 2001.

AJOOTIAN 1996

A. Ajootian, *Praxiteles*, in *Personal Styles in Greek Sculpture*, O. Palagia, J.J. Pollit (edd.), Cambridge 1996, 98-103.

BLINKENBERG 1933

Ch. Blinkenberg, *Cnidia*, Kopenhagen 1933.

BORBEIN 1970

A.H. Borbein, *Die Athena Rospigliosi*, Marburger Winkelmann-Programm 1970, Marburg 1970, 29-43.

BRUSINI 2001

S. Brusini, *La decorazione scultorea della villa romana di Monte Calvo*, Roma 2001 (= RIA, s. III, 55, 2000).

CALCANI 2009

G. Calcani, *Skopas di Paros*, Roma 2009.

CAPINI 1990

S. Capini, *Venafrò (Isernia). Il teatro romano*, in BA, 1-2, 1990, 229-232.

CAPINI 1991

S. Capini, *Venafrò*, in *La romanisation du Samnium aux I^e et I^{er} siècles av. J.C.*, Actes du Colloque, Napoli 1988, Napoli 1991, 21-33.

CAPINI 1999

S. Capini, *Molise. Repertorio delle iscrizioni - VII : Venafrum*, s.l. 1999.

CAPINI-DI NIRO 1991

S. Capini, A. Di Niro (edd.), *Samnium. Archeologia del Molise*, Catalogo della mostra, Milano 1991, Roma 1991.

CLAIRMONT 1993-1995

C.W. Clairmont, *Classical Attic Tombstones*, I-VII, Klichberg 1993-1995.

CLARIDGE 1990

A. Claridge, *Ancient Techniques of Making Joins in Marble Statuary*, in *Marble. Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*, Papers of the Symposium, Malibu 1988, Malibu 1990, 135-162.

COARELLI-LA REGINA 1984

F. Coarelli - A. La Regina, *Abruzzo e Molise*, Guide archeologiche, 9, Bari 1984.

COMELLA 2002

A. Comella, *I rilievi votivi greci di periodo arcaico e classico. Diffusione, ideologia, committenza*, Bari 2002.

CORSO 1995

A. Corso, *A Short Note About the Aphrodite of Melos*, in *XeniaAnt*, 4, 1995, 27-32.

CORSO 2004

A. Corso, *Il sostrato storico-politico dell'Afrodite Cnidia*, in *ASAtene*, 82, 2004 (ma 2005), 343-365.

COTUGNO 1824

G. Cotugno, *Memorie storiche di Venafrò*, Napoli 1824.

CRAWFORD 1974

M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.

CROISSANT 2003

F. Croissant, *Les frontons du Temple du IV^e siècle*, Fouilles de Delphes, IV.7, Paris 2003.

DELIVORRIAS 1984

A. Delivorrias (in coll. con G. Berger-Doer e A. Kosatz-Deissmann), s.v. *Aphrodite* in *LIMC*, 2, 1984, 3-151.

DIEBNER 1979

S. Diebner, Aesernia, Venafrum. *Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma 1979.

FAEDO 1994

L. Faedo, s.v. *Mousa/Musai-Musae*, in *LIMC*, 7, 1994, 991-1013.

GHISELLINI 2003-2004

E. Ghisellini, *Un «acrolito» tardo-ellenistico inedito della collezione Spada. Annotazioni sulla statuaria di culto alla tarda repubblica*, in *RendPonAc*, 76, 2003-2004, 449-523.

GIUSTOZZI 2001

N. Giustozzi, *Gli dèi a pezzi. L'Hercules Πολυκλεους e la tecnica acrolitica nel II secolo a.C.*, in *BCom*, 102, 2011, 7-82.

GULDAGER BILDE 1995

P. Guldager Bilde, *The Sanctuary of Diana Nemorensis. The Late Republican Acrolithic Cult Statues*, in *ActaArch*, 66, 1995, 191-217.

HAVELOCK 1995

C.M. Havelock, *The Aphrodite of Knidos and Her Successor*, Ann Arbor 1995.

HORN 1938

R. Horn, *Hellenistische Köpfe II*, in *RM*, 53, 1938, 70-90.

KABUS-PREISSHOFEN 1989

R. Kabus-Preisshofen, *Die hellenistische Plastik der Insel Kos*, AM, Beihefte, 14, Berlin 1989.

KALTSAS 2001

N. Kaltsas, *Ethnikò Archailogikò Moußeio. Ta Glyptà*, Athina 2001.

Estratto da:

«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017

KATSONOPOULOU-STEWART 2013

D. Katsonopoulou - A. Stewart (edd.), Ο Σκόπας και ο κόσμος του *Skopas of Paros and His World*, Paros III, International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades, Paroikia, Paros 2010, Athina 2013.

LANDWEHR 2000

Ch. Landwehr, *Die römischen Skulpturen von Caesarea Mauretaniae II. Idealplastik, Mannliche Figuren*, Mainz 2000.

LYGKOPOULOS 1983

Th. Lygkopoulos, *Untersuchungen zur Chronologie der Plastik des 4. Jhs. cfr. Chr.*, Bonn 1983.

LA REGINA 1964

A. La Regina, *Venafro*, in *Saggi di fotointerpretazione archeologica*, Roma 1964, 55-67.

MADERNA 2004

C. Maderna, *Die Letzten Jahrzehnten der spätklassischen Plastik*, in *Geschichte der antiken Bildhauerkunst*, 2. *Klassische Plastik*, P.C. Bol (ed.), Mainz 2004, 303-563.

MARCADÉ 1969

J. Marcadé, *Au Musée de Délos. Étude sur la Sculpture Hellénistiques en ronde bosse découverte dans l'île*, BEFAR, 115, Paris 1969.

MARCONI 2007

C. Marconi, *Acrolithic and Pseudo-acrolithic Sculpture in Archaic and Classical Greece and the Provenance of the Getty Goddess in Cult Statue of a Goddess*, Summary of Proceedings from a Workshop Held at Getty Villa, Malibu 2007, Los Angeles 2007, 4-13.

MARTIN 1987

H.G. Martin, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur späten Republik*, Roma 1987.

MORRA 2000

G. Morra, *Storia di Venafro dalle origini alla fine del Medioevo*, Montecassino 2000.

PATTERSON 1985

J.R. Patterson, *The Upper Volturno Valley in Roman Times*, in *S. Vincenzo al Volturno. The Archaeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery*, R. Hodges, J. Mitchell (edd.), BAR, 252, Oxford 1985, 213-226.

PICARD 1946

C. Picard, *Manuel d'archéologie grecque: la Sculpture 3. Période classique - IV^e siècle*, Paris 1946.

Praxitèle 2007

Praxitèle, Catalogo della mostra, Paris 2007, J.-L. Martinez, A. Pasquier (edd.), Paris 2007.

PROSDOCIMI 1996

A.L. Prosdocimi, *La tavola di Agnone. Una interpretazione*, in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno di Studio, Agnone 1994, L. Del Tutto Palma (ed.), Firenze 1996, 547-627.

RAUSA 2007

F. Rausa, *Le sculture antiche da Venafro dall'antiquaria all'archeologia*, in *Samnium*, 80, n.s. 26, 2007, 134-142.

RIDGWAY 1990

B. S. Ridgway, *Hellenistic Sculpture*, I. *The Styles of ca. 331-200 B.C.*, Bristol 1990.

RIDGWAY 2000

B. S. Ridgway, *Hellenistic Sculpture*, II. *The Styles of ca. 200-100 B.C.*, Bristol 2000.

RIDGWAY 2002

B. S. Ridgway, *Hellenistic Sculpture*, III. *The Styles of ca. 100-31 B.C.*, Bristol 2002.

SALMON 1985

E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967 (tr. it. *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985).

SCHNEIDER 1999

C. Schneider, *Die Musengruppe von Milet*, Milesische Forschungen, 1, Mainz 1999.

Sculptures Déliennes 1996

Sculptures Déliennes, J. Marcadé (ed.), Paris 1996.

STEWART 1977

A. Stewart, *Skopas of Paros*, Park Ridge 1977.

STEMMER 2001

K. Stemmer (ed.), *In den Gärten der Aphrodite*, Abguss Sammlung Antiker Plastik, Berlin 2001.

TAGLIAMONTE 1996

G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996.

THEMELIS 1998

P. Themelis, *Attic Sculpture from Kallipolis (Aitolia): a Cult Group of Demeter and Kore*, in *Regional Schools in Hellenistic Sculpture*, Proceedings of an International Conference, Athens 1996, O. Palagia, W. Coulson (edd.), Oxford 1998, 52-57.

TODISCO 1993

L. Todisco, *Scultura greca del IV secolo: maestri e scuole di statuaria tra classicità ed ellenismo*, Milano 1993.

Referenze iconografiche

Museum of Fine Arts, Boston: fig. 7.

KABUS-PREISSHOFEN 1989: figg. 8-10.

RIDGWAY 1990: fig. 11.

THEMELIS 1998: fig. 12.

Autore: figg. 1-6.

Federico Rausa

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Studi Umanistici

federico.rausa@unina.it

Estratto da:
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.
Naus Editoria 2017



ISBN 978-88-7478-044-0



9 788874 780440

Euro 140,00